



In Italia sono 30mila i bambini allontanati dai genitori: il business vale oltre un miliardo

Il far west delle case famiglia

Provvedimenti frettolosi e controlli assenti - Ed è allarme psicofarmaci

DI FLAVIA LANDOLFI
E MANUELA PERRONE

Vivono lontani dalla propria famiglia, sradicati spesso in tenera età e a tempo indeterminato. È l'esercito dei quasi 30mila bambini e adolescenti che, per effetto di un provvedimento giudiziario, finiscono nelle case di famiglie affidatarie o nelle comunità. Con procedimenti spesso frettolosi e privi di istruttoria, lasciati all'arbitrio di giudici, periti e assistenti sociali.

Secondo l'indagine «Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine» commissionata dal ministero del Welfare all'Istituto degli Innocenti di Firenze, alla fine del 2010 in Italia c'erano 14.528 minori in affidamento familiare e altri 14.781 in comunità residenziale o casa famiglia. Con un aumento del 24% rispetto al 1999. Il rapporto tace sul numero delle strutture, difficilmente mappabile anche per la velocità con cui aprono e chiudono. Una stima non recente parla di 1.800 centri con alcune Regioni (Emilia Romagna, Lazio, Lombardia e Sicilia) che registrano una concentrazione di 300 strutture.

«In Italia non esiste alcun database per monitorare il fenomeno del disagio minorile e delle strutture che ospitano i minori allontanati», dice **Vincenza Palmieri**, presidente dell'Istituto nazionale di pedagogia familiare e autrice con **Antonio Guidi**, ex ministro della Famiglia, e l'avvocato **Francesco Miraglia** del volume "Mai più un bambino" (Armando Editore). «La parola giusta è "reclusi" - continua la pedagoga - perché quella nelle comunità è nella maggioranza dei casi una reclusione ingiustificata, una frattura grave tra il bambino e la famiglia». Bando alle generalizzazioni, ripetono gli esperti, ricordando che ci sono strutture che funzionano e operatori eccellenti. Però concordano su due evidenze: la mancata presa in considerazione di soluzioni alternative all'allontanamento e l'esistenza di un giro d'af-

fari che fa gola. I dati del ministero parlano chiaro: a fronte di un assegno medio mensile di 404 euro concesso alle famiglie affidatarie, lo Stato eroga alle comunità (che in base al Dpcm 308/2001 dovrebbero essere autorizzate dalle Regioni ma che, in assenza di discipline regionali, continuano a essere autorizzate dai Comuni) la bellezza di 79 euro al giorno a bambino nel caso di retta giornaliera unica. Per le rette differenziate, si va da 71 a 99 euro. Significa che ogni mese per ciascun minore lo Stato paga dai 2.130 ai 2.970 euro. Un tesoretto che forse potrebbe essere utilizzato per lavorare sulle famiglie d'origine, soprattutto quelle in difficoltà economiche sempre più spesso colpite da provvedimenti simili.

Ha molto da raccontare in proposito **Francesco Morecavallo**, già giudice del Tribunale dei minori di Bologna, protagonista di un duro scontro con i colleghi proprio sul "disinvolto" ricorso agli allontanamenti dei bambini in uso nei tribunali minorili. «I giudici - rileva - dovrebbero decidere sulla base di fatti provati, incompatibili con la permanenza dei bambini nelle proprie famiglie. Fatti che determinano un pericolo conclamato e gravissimo. Invece nella stragrande maggioranza di casi si decide sulla base di giudizi di personalità dei genitori, spesso superficiali, indotti da relazioni delle amministrazioni sociali quando non dalle segnalazioni delle scuole o addirittura dei vigili urbani».

Morecavallo denuncia un difetto anche nelle procedure: «Nel 99% dei casi le motivazioni dei giudici riproducono testualmente la domanda di allontanamento, disponendolo senza istruttoria e fissando la prima udienza solo dopo mesi». È così che i decreti provvisori - che Morecavallo chiama «provvedimenti al buio» - diventano di fatto definitivi. Comunque lunghi, troppo lunghi, per chi si ritrova stritolato in questo meccanismo a pochi anni di vita o in piena adolescenza.

«Il business non torna», aggiunge Palmieri. «Si usano soldi pubblici. Ma perché spendere di più e peggio con un risultato non pedagogicamente ottimale? I dubbi vengo-

no». Alimentati anche dall'assenza di controlli, come osserva Miraglia, esperto di diritto minorile: «Il problema è chi controlla i controllori: nel fitto reticolato di competenze che avvolge il mondo delle strutture per minori non si capisce chi debba vigilarlo, la Regione, il Comune o alcune commissioni locali istituite proprio per gestire le convenzioni. Io stesso mi sono fatto portavoce di una richiesta di verifica su una comunità e a distanza di mesi ancora sto aspettando una risposta».

È la cronaca, periodicamente, a squarciare il velo di questo far west. Che nasconde abitudini inquietanti. «È prassi comune - racconta Palmieri - sospendere la patria potestà dei genitori quando non vogliono che i figli allontanati dalla famiglia assumano psicofarmaci. I bambini e i ragazzi allontanati sono portatori di un disagio personale che non può e non deve essere trattato come una malattia. Una mamma e un papà non darebbero mai un farmaco a un bambino perché sbatte una porta o rompe un giocattolo. La comunità scientifica si deve interrogare».

Gli esperti concordano: quasi tutti i bambini che oggi finiscono in una struttura potrebbero essere aiutati diversamente. Con soluzioni diurne e con un progetto educativo che riguardi l'intero nucleo familiare. «Il metodo attuale - conclude Palmieri - non risolve alcun problema. Anzi: costruisce non un futuro ma un curriculum di devianza».

L'attenzione è alta. Lo dimostra l'interrogazione presentata il 28 giugno da **Roberta Angelilli** (Ppe) alla Commissione di Bruxelles, chiamata a chiarire se la situazione italiana viola la Carta dei diritti fondamentali dell'Ue e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo. «Allo stato attuale - scrive l'euro-parlamentare - non si riesce a distinguere gli allontanamenti realmente necessari da quelli che potrebbero essere evitati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I BAMBINI FUORI DALLA FAMIGLIA

In affidamento familiare	In comunità residenziale
14.528	14.781

LA NAZIONALITÀ

Italiana	Straniera
73%	27%

CONTRIBUTO MENSILE FAMIGLIE AFFIDATARIE (medie)

Quota minima	Quota massima	Quota più erogata
304€	532€	404€

RETTA GIORNALIERA CASE FAMIGLIA (medie)

Contributo unico	Contributo differenz. minimo	Contributo differenz. massimo
79€	71€	99€

LE MOTIVAZIONI ALLA BASE DELL'ACCOGLIENZA

Inadeguatezza genitoriale	Dipendenza dei genitori	Problemi relazionali tra genitori	Maltrattamenti e incuria	Problemi sanitari dei genitori
37%	9%	8%	7%	6%

LA SITUAZIONE FAMILIARE

Orfano dei genitori	Orfano di padre	Orfano di madre	Genitori ignoti	Presunto abbandono	Famiglia in difficoltà
1%	8%	5%	1%	4%	81%

L'universo italiano delle comunità e degli affidamenti

Dati del Quaderno "Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine" (al 31 dicembre 2010), commissionato dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali e realizzato dall'Istituto degli Innocenti.

